

LA **NUVOLA** MILIARDARIA DELLE OPPORTUNITÀ

Il solo mercato del cloud pubblico, secondo Gartner, quest'anno supererà i 200 miliardi di dollari di giro d'affari, mentre si allarga la percezione dei vantaggi ottenibili con l'approccio Web-based. E le aziende italiane non fanno eccezione.

La nuvola si espande nel cielo delle aziende, carica non di pioggia bensì di opportunità. In prima linea ci sono la promessa di un taglio di costi, con la logica di servizio "pay per use" sostituita a quella dell'acquisto di hardware, ma anche la flessibilità data dal poter aumentare o diminuire le risorse (di storage e calcolo o di utilizzo di servizi) e poi la possibilità di accedere a dati e applicazioni senza vincoli di orario o di vicinanza alla scrivania. Ma c'è di più: il cloud, soprattutto, moltiplica la capacità computazionale e lo storage, rendendo possibili applicazioni – e dunque attività di business

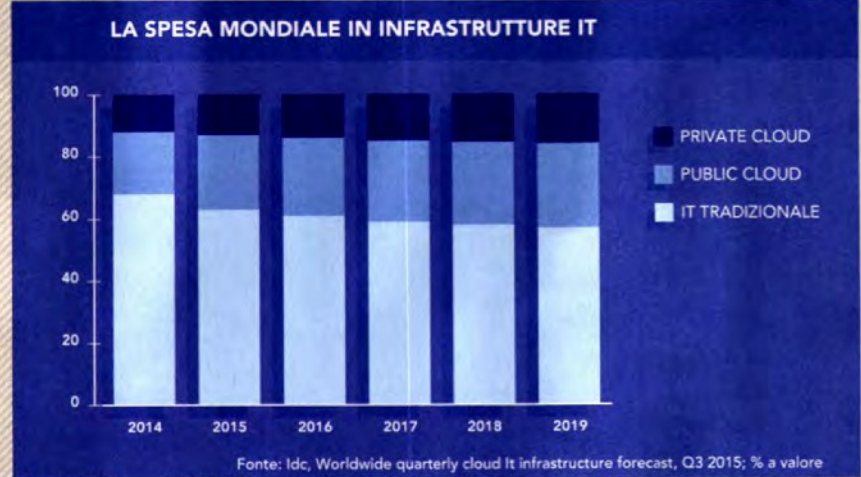
– altrimenti non sostenibili. Secondo uno studio commissionato da **Emc** a **Idg Research Services**, le aziende che adottano soluzioni di cloud ibrido (cioè composte da risorse on premise e da altre poggiate su data center esterni) incrementano la capacità di raggiungere obiettivi di trasformazione digitale. E il discorso vale anche nel Belpaese: l'84% degli intervistati italiani ha ammesso che senza investimenti nell'hybrid cloud si riduce la possibilità di essere competitivi sul mercato. "Queste evidenze ci inducono a ritenere che ci siano ancora ottimi margini di crescita nell'adozione da parte delle imprese italiane", com-

menta **Stefano Cancian**, responsabile mid market di Emc nel nostro Paese. L'opinione di **Federico Riboldi**, marketing product manager di **Fujitsu Italia**, è altrettanto netta: "Nel mondo It attuale, un mondo a due velocità, l'utilizzo del cloud rappresenta un vantaggio competitivo consolidato: qualunque azienda che non se ne avvalga si trova in una posizione di svantaggio". Sulla stessa linea si muove **Oracle**, stimando che entro pochi anni il modello It aziendale "sarà basato per l'80% sul cloud e per il 20% sull'on premise", afferma Luigi Scappin, technical sales consulting director di Oracle Italia.

In cerca di una strategia

Anche un osservatore neutrale come **Idc** fotografa un'ascesa importante, stimando (nel suo più recente "Worldwide semi-annual public cloud services spending guide") che il solo mercato del public cloud raggiungerà 141 miliardi di dollari di valore nel 2019, con un tasso di crescita annuo superiore al 19%. Il Software-as-a-Service (SaaS) attrarrà due terzi della spesa mondiale per il cloud pubblico, lasciando però all'Infrastructure-as-a-service (IaaS) e al Platform-as-a-service (PaaS) i tassi di crescita più rapidi, rispettivamente del 27% e 30,6% annuo da qui alla fine del decennio. I conteggi di **Gartner** sono ancora più generosi, dal momento che la società di ricerca per il cloud pubblico valutava già per il 2015 un giro d'affari mondiale di 175 miliardi di dollari, destinato ad arrivare a 204 miliardi quest'anno. L'Italia pare allineata con la tendenza generale. Secondo l'ultimo report di **Assinform** e **NetConsulting**, nel nostro Paese nel 2015 la spesa in tecnologie e servizi cloud (pubblico e privato) è aumentata del 28,7% rispetto ai livelli del 2014, arrivando a circa 1,2 miliardi di euro.

In un altro report ("CloudView 2016") **Idc** indica che il 58% delle aziende già utilizza tecnologie e servizi Web-based su modello pubblico o privato: si tratta di una percentuale più che raddoppiata rispetto al 24% evidenziato dall'analogo studio di un anno prima. Gli intervistati hanno anche detto di voler incrementare, in media, del 44% la loro spesa nel prossimo biennio. E tuttavia, finora alla nuvola sono stati affidati soprattutto workload piccoli e applicazioni di secondaria importanza. Qualcosa sta comunque mutando, anche nelle ragioni che spingono le aziende verso il cambiamento: "Migliorare la produttività dei lavoratori rimane una motivazione centrale", ha commentato l'analista di **Idc Ben McGrath**. "Rispetto a studi precedenti, però, un maggior numero di intervistati ha identificato fra i driver dell'adozione alcune metriche di business, per esempio



riguardanti l'agilità e il supporto ai progetti aziendali". Sembra un quadro quasi idilliaco, ma va sottolineato – come emerge dallo studio di **Idc** – che nonostante gli investimenti e la crescente "simpatia" riservata al cloud in tutto il mondo, appena il 5% dei professionisti ritiene che la propria azienda già abbia una strategia ottimizzata per la nuvola.

Lo spauracchio del downtime

C'è poi un altro aspetto critico da considerare, ovvero la "availability". Il problema della continuità operativa dei data center, certo, esisteva e continua a esistere indipendentemente dal cloud, poiché malfunzionamenti e interruzioni non programmate possono riguardare allo stesso modo i server collocati inter-

namente alle aziende e quelli gestiti dai provider. La virtualizzazione, semmai, frazionando su più macchine l'allocazione delle risorse riduce il rischio di interruzioni di availability. Ma va anche detto che il cloud aggiunge un requisito ulteriore e cioè il necessario buon funzionamento delle connessioni di rete, senza il quale l'azienda o il professionista smettono di poter lavorare. Secondo una ricerca commissionata da **Veeam** e realizzata da **Vanson Bourne** in venti Paesi, il numero medio di downtime non programmati (in un anno, per singola organizzazione) è salito dai 13 del 2014 ai 15 del 2015, mentre la loro durata media è passata da 1,4 a 1,9 ore per le applicazioni mission-critical e da quattro a 5,8 ore per le altre.

Valentina Bernocco

